

LA LOTTA

N. 10 - Maggio 2023

PERIODICO - FONDATA DA ANDREA COSTA

Chiuso in tipografia il 02/05/2023

Prezzo di vendita € 1,00

Redazione e amministrazione Via P. Galeati n. 6, Imola - Tipografia Grafiche Baroncini, Imola - Direttore Turchi Roberto - Reg. trib. Bologna n. 2396 - 23-10-54

Giuliano Amato: «L'Europa e L'Italia hanno ancora bisogno di socialdemocrazia»

Nella storia della Repubblica pochissimi altri, come Giuliano Amato, hanno 'vissuto' lo Stato italiano nei gangli istituzionali decisivi e nelle più importanti articolazioni politiche: anche per questa ragione la sua intervista è ricca di indicazioni per il presente e di nuclei concettuali preziosi su temi come la guerra in Ucraina, la riforma costituzionale annunciata dal governo, la 'visione' di una forza riformista in Italia, con un occhio rivolto al futuro e a una prospettiva che rifugga dal presentismo permanente in cui sembra essere piombata la politica. Ma anche l'analisi della crisi dei partiti e della politica è diversissima dalle consuete geremiadi.

Presidente, nella cosiddetta "democrazia del pubblico", il peso dei partiti arretra in tutto l'Occidente, ma in Italia la crisi sembra più acuta che altrove: come mai succede proprio in un Paese che, come lei spiegò, ha fatto segnare una continuità della presenza partitica lungo tutto il Novecento?

«È un fenomeno che non coinvolge solo noi, se guardiamo a quello che è accaduto in Francia dove c'è stato uno spopolamento dei partiti tradizionali. L'Italia è stata colpita prima di altri paesi e in misura più accentuata nonostante, è vero, nella prima parte della storia repubblicana i partiti siano stati forti aggregatori di consenso. Una delle cause, la fine delle ideologie che erano spesso lontane dalla realtà e tuttavia dotate di forza coesiva. Accanto a questa, la fine della stessa Guerra Fredda e in sostanza la fine del Comunismo che ha, di contraccolpo, inciso anche sulla capacità delle forze politiche opposte di tenere sui grandi ideali e su una visione di futuro. Bisognava - e gli argomenti c'erano - dimostrare che era meglio un mondo non comunista. E quando scomparve, distrutto dalle proprie contraddizioni, non arrivò la fine della storia come scrisse Fukuyama, ma di certo finì uno dei motori della storia. Non a caso le società Occidentali cadono vittime del presentismo: uno scivolo pericoloso perché avrebbe ristretto gli orizzonti della politica

impegnata nel soddisfacimento delle aspettative presenti e non nella realizzazione di disegni futuri. Molto, in questa direzione, ha contribuito quel fenomeno che accadde in Italia tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90: la caduta dei partiti tradizionali e cioè della DC, del Psi, e alla fine anche dello stesso Pci. Si aggiunsero anche altri fenomeni, come il mutamento profondo sul piano sociologico dell'elettorato. Il passaggio dalle tute blu ai camici bianchi ha significato un cambiamento enorme per tutti i precedenti aggregatori di consenso politico e ha alimentato, alla lunga, la nascita dei movimenti populistici del nostro tempo, nutriti dallo scontento di chi rimaneva indietro»

E oggi in che condizioni si trovano i partiti in Italia? Sembra siano stati sostituiti dal marketing politico...

«È questo il punto. I partiti perdono il collante di cui disponevano, in un tempo nel quale la comunicazione politica è cambiata con l'arrivo dei nuovi mezzi di comunicazione di massa. Quando ero ragazzo, nelle sezioni del nostro partito arrivava ogni domenica il parlamentare del nostro collegio che ci veniva a trovare per interloquire con noi. Con l'arrivo della tv, per interagire con la base bastava apparire sullo schermo. Questo ha cambiato tutto e ha trasformato i rapporti umani nel rapporto che si ha tra chi appare sullo schermo e chi è spettatore. L'organizzazione territoriale è stata sostituita dalla comunicazione a distanza e il leader di partito oggi comunica con i militanti non più attraverso la struttura del suo partito ma attraverso un tramite artificiale che è il comunicatore di professione. Questa è più o meno secondo me la fine della politica. Perché la politica è il frutto di un lavoro comune che coinvolge tutte le parti di un sistema politico. La Costituzione parla della politica nazionale nell'articolo 49, in cui c'è scritto: "I cittadini partecipano alla determinazione della politica nazionale attraverso i partiti politici". Ecco: la politica è frutto anche della partecipazione dei cittadini».

Per quali ragioni a suo avviso stenta ad emergere una classe dirigente capace di gestire la complessità?

«Non sempre nei luoghi di vertice e nelle sedi nazionali dei partiti o in Parlamento siedono persone prive di qualità. Il problema è che hanno il vuoto sotto di sé perché si è persa l'interazione con i cittadini. La mia opinione è che bisogna ripristinare procedure partecipative come quelle che avevamo nei vecchi partiti, riprendere la politica come interazione con gli Esseri umani. I vecchi partiti non possono essere restaurati per com'erano, ma la partecipazione popolare può trovare nuovi canali, ad esempio organizzati dalle sedi istituzionali delle municipalità, partecipati dal mondo del volontariato. Quando ero giovane io i partiti avevano 4 milioni di iscritti nel loro insieme, oggi ci sono 4 milioni di persone nella galassia del terzo settore. Anche di qui dovrebbe uscire una classe dirigente politica che abbia caratteristiche analoghe a quella che preparavamo noi da giovani, ovvero persone che, come dice la Costituzione, si preparano a gestire beni comuni prima in sede locale, poi regionale e via via arrivano fino in Parlamento e al Governo, dove un tempo arrivavano persone con una robusta esperienza di gestione di affari collettivi. Ora questo è diventato un fenomeno marginale: arrivano più facilmente persone che come loro prima esperienza fanno proprio quella del parlamentare».

Se è vero che 30 anni fa un sistema di tipo semi-presidenziale avrebbe consentito di riportare stabilità al sistema, oggi non c'è il rischio che possa invece portare all'implosione del sistema?

«Io a suo tempo proposi l'elezione diretta del Capo dello Stato, devo ammetterlo, per ragioni del tutto strumentali. C'era un sistema politico bloccato e interamente centripeto che aveva bisogno di avere opzioni alternative: un centro-destra e un centrosinistra che offrissero agli elettori due linee politiche alternative; con un sistema centripeto questo era impossibile. Pensai che con l'elezione diretta del Presi-

segue a pag. 3

LA MOSSA DEL CAVALLO

Sono socialista, ho guidato il PSI fino a quattro anni fa, guardo alla sinistra italiana con animo inquieto, seguo con attenzione quanto sta avvenendo nel Pd, preoccupato per una certa radicalizzazione che albeggia dopo la vittoria congressuale della Schlein. La sorte dei democratici mi tocca, riguarda non solo gli iscritti a quel partito ma l'intera sinistra, 'terzo polo' compreso. Chi lavora per spingere Renzi e Calenda sull'altro fronte è un Tafazzi di ultima generazione. Va combattuto.

Veniamo al Pd. Quando nacque, quindici anni fa, l'Italia era diversa. La crisi economica non aveva ancora logorato il nostro sistema sociale, Berlusconi trionfava e soprattutto vigeva uno schema politico bipolare cancellato del tutto negli anni successivi. La prima domanda da porsi è se, in condizioni totalmente differenti, un partito con quelle caratteristiche possa essere considerato rappresentativo di una parte rilevante dell'identità nazionale. Io penso di no. Lo dimostrano i risultati elettorali dal 2013 al 2022 (unica

eccezione le Europee 2014) e in particolare lo dimostra l'incapacità del Pd di rappresentare sia i ceti più colpiti dalla crisi che quanto di nuovo è maturato nel decennio, da chi si occupa di sostenibilità ambientale fino a un mondo del lavoro inimmaginabile solo all'inizio del millennio. Alla storia che vira di colpo e si arrampica lungo tornanti ignoti è necessario rispondere con audacia, non ripetendo formule inadeguate. Quanto meglio sarebbe stato allargare i confini, coinvolgere apolidi, fondazioni, associazioni, partiti, i tanti laici dispersi, insomma l'intero mondo del riformismo per costruire da capo un'emozione e una speranza che non sia pura illusione. Un grido barbarico.

A pari merito vengono i contenuti. Nella delegittimazione che ha investito il sistema politico, la destra di Giorgia Meloni si è scoperta umile e concreta, il contrario dell'arroganza intellettuale che regna a sinistra. Nel mio campo, la colpa è sempre degli altri. Di più. Si sono smarriti i due fattori fondanti della sinistra: quello di fine ottocento, la difesa

degli ultimi, e quello del secondo novecento che contribuì alla nascita del compromesso socialdemocratico in Europa: allargare la torta della ricchezza, dividerla equamente, consentire ai più deboli una concreta scalata sociale. Ancora di più. Nell'immaginario collettivo il Pd è stato vissuto come un partito arroccato al potere, sempre e comunque indipendentemente dall'esito del voto. Monocolori ovunque, nelle regioni, nelle città capoluogo, negli enti derivati, nei piccoli comuni.

Non ha giovato nemmeno venir considerato il partito dei diritti civili 'esclusivi'. Certo che la battaglia sui diritti è sacrosanta, tuttavia, quando è slegata dalle campagne sui diritti sociali, dalla difesa di chi viene ogni giorno bastonato come un mazzo di carte, l'impressione che si dà è che ci si preoccupa esclusivamente di chi ha già la tavola apparecchiata. Classe media impoverita, giovani precari, lavoro femminile, disuguaglianze così aspre da aprire fratture profonde, questi sono i problemi di cui merita occuparsi. E siccome,

segue a pag. 3

PROGRAMMA DEL BILANCIO PREVISIONALE 2023-2025 DEL COMUNE DI IMOLA

Alla luce di più di due anni di mandato di questa Amministrazione e in periodo di approvazione del bilancio previsionale 2023-2025 voglio fare il punto della situazione su quanto è stato fatto per quanto riguarda le mie deleghe dello Sviluppo economico, dei Lavori Pubblici e del lavoro.

Abbiamo firmato un Protocollo della Buona Occupazione tra il Comune di Imola, il Tavolo delle imprese, le OO.SS. (Organizzazioni Sindacali) e la Città Metropolitana, un altro Protocollo sulla Logistica tra il Nuovo Circondario Imolese, la Città Metropolitana, le OO.SS., Confindustria e CNA e un Protocollo per la Logistica Etica tra la Città Metropolitana e le OO.SS. a cui dovranno aderire tutte le imprese del comparto. L'Amministrazione si è impegnata a favorire la rigenerazione delle aree dismesse: ex-CNH con una nuova progettualità della Coop Cuti-Consai, la ex-Filomarket con nuovo centro di imballaggio 4.0 di Eurovo (n.25 nuove assunzioni di alto profilo); sta cercando, anche attraverso fiere europee e contatti con fondi che investono in aree "brown field", di continuare nell'opera di rigenerazione, riqualificazione e infrastrutturazione, al fine di favorire l'attrazione degli investimenti e la realizzazione di progetti nelle aree e beni immobili inutilizzati (ad esempio ex-Ondulato, ex-Circoli ed ex-Macello). Le aree ex Autoparco e ex La Fucina vedranno investimenti in impianti logistici Green B2B (business to business cioè tra aziende) con circa 500 nuovi posti di lavoro (profili medio-alti) e anche assemblaggio nell'"ultimo miglio" nel settore automotive.

L'Amministrazione ha interlocuzioni in corso per l'insediamento di nuovi impianti produttivi.

Abbiamo previsto 16,3 milioni di lavori pubblici finanziati nel 2023 su 63 milioni complessivi nel prossimo triennio (5,3 milioni nel 2024, 27,6 milioni nel 2025).

Priorità alla manutenzione delle strade, del verde e del patrimonio pubblico, all'adeguamento dell'edilizia scolastica, alloggi pubblici, viabilità e nuove infrastrutture. Si concludono nell'anno i sottopassi N8 (quartiere Marconi) e quello di Pontesanto (detto "terra dei cachi" che attendevano da anni la realizzazione). Nell'ambito del PNRR e dei diversi bandi nazionali e regionali sono già state acquisite alcune importanti linee di finanziamento per più di 60 milioni di euro, tra gli investimenti già in itinere segnaliamo: 110 alloggi edilizia sociale (coinvolgono 6/700 persone - partiranno i lavori entro l'estate) risanamento della Rocca Sforzesca per 5, 2 milioni di euro e la nuova scuola primaria e secondaria di Sesto Imolese per 5 milioni di euro.

L'Amministrazione continuerà a concorrere ad ogni fonte di cofinanziamento, con l'obiettivo di raccogliere il massimo delle risorse per nuovi investimenti e si farà trovare pronta nel momento in cui verranno ridistribuiti i finanziamenti che non potranno essere confermati per i ritardi.

Il 26 maggio verrà convocata una Conferenza Economica del Circondario a seguito anche dell'accordo con Unioncamere che ha permesso la presentazione dei dati del Circondario e del Comune di Imola nel Dicembre 2022. L'accordo prevede un aggiornamento semestrale della situazione socio/economica per dare così continuità alle azioni necessarie per il territorio. Ricordo che l'ultima fu convocata nel 2008 e abbiamo mantenuto l'impegno non solo di convocarla, ma soprattutto di ristabilire uno studio permanente sui dati.

E' stato attivato un tavolo di confronto di forte sensibilità con l'Amministrazione, le parti imprenditoriali e le OO.SS. per tenere monitorate le situazioni di crisi in corso, allargato di volta in volta agli Enti o Società

che possono essere utili e necessari al dialogo e al confronto. Il Tavolo si riunisce periodicamente e in occasione di richieste puntuali o urgenti.

E' stato stabilito un questionario anonimo per tutte le imprese del territorio atto a raccogliere il fabbisogno specifico delle risorse richieste nell'arco temporale di un paio di anni per permettere azioni mirate e efficaci per la formazione. Verrà inviato nelle prossime settimane.

E' in corso un'interlocuzione con società del lavoro e terze parti per uno studio mirato sul fenomeno NEET del NCI.

Sono in corso verifiche e contatti che permettano l'istituzione di un Punto informativo strutturato, anche in forma di partenariato e partecipazione attiva delle parti sociali, volto a favorire la promozione delle politiche attive del lavoro e il raccordo sulle attività ed iniziative presenti sul territorio.

L'obiettivo è incrementare le opportunità di incrocio domanda-offerta di lavoro, sistematizzare le offerte formative e di riqualificazione e le banche dati dei singoli soggetti, cercando di individuare le professionalità richieste sul territorio dalle imprese e rinforzando così il matching delle competenze necessarie nella ricerca di lavoro, in un contesto che sarà in continua mutazione: tutto ciò anche in rapporto con gli altri Comuni del Circondario Imolese e pensando allo Sviluppo Economico in senso più allargato su tutto il territorio rispetto al Comune di Imola.

Infine è stata creata una sezione "Sviluppo Economico" all'interno del sito del Comune di Imola dove vengono dati visibilità e informazioni di dettaglio su tutte le iniziative, novità, opportunità o quant'altro sia di interesse per questo settore nell'ambito del NCI (Comune di Imola - Sviluppo Economico)

Pierangelo Raffini

2 GIUGNO: REPUBBLICA O CAOS

Si potrebbe ripartire dal titolo dell'avanti del 2 giugno del 1946 "Repubblica o caos". Dopo 77 anni questo tema resta di grande attualità, le lancette della storia sono tornate indietro come dimostra la situazione politica attuale. Non vogliamo e non dobbiamo dimenticare quanti sacrifici e sangue è costato ai nostri padri e nonni la libertà di cui oggi godiamo.

I nostri Costituenti, dopo il referendum che sancì la nascita della Repubblica, seppero con tanta cura e attenzione scrivere la nostra Carta Costituzionale, da molti definita una delle migliori del mondo.

Bisognerebbe leggerla e studiarla attentamente per comprenderne lo spirito con cui i costituenti seppero articolare e lo si potrebbe definire il vademecum per

vivere liberi, in pace, con giustizia, mettendo al centro di tutto l'essere umano.

L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro. Tutti gli uomini sono uguali davanti alla Legge.

Se poi leggiamo l'articolo 11 questo dice: <L'Italia Ripudia la Guerra>, pensiamo alla forza alla bellezza, alla perentorietà di questa frase meravigliosa.

Se questo articolo fosse stato adottato dalle altre Costituzioni del mondo non ci sarebbero più guerre. Mai più nessuno Stato potrebbe invadere un altro stato.

Tante altre cose si potrebbero dire per illustrare la nostra Costituzione. Bisogna avere chiaro che se non ci fosse stata la lotta di liberazione con la sconfitta del nazifascismo forse non ci sarebbe stato il

referendum repubblica o monarchia e nemmeno la Costituzione che ci ha reso più liberi. Mi soffermo e riprendo l'articolo 21 che dice <tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero>

E' un articolo di straordinaria importanza, lo potremmo definire l'architrave, il pilastro di tutte le libertà dell'uomo. I costituenti che avevano vissuto il ventennio fascista avvertivano quanto fosse necessario definire questo valore in modo semplice e forte.

L'articolo 21 ci ha liberati dall'obbligo di avere paura, prima della Costituzione la gente era obbligata ad avere paura, pensiamo quanto è meraviglioso vivere in un paese dove c'è l'articolo 21, mentre nel mondo intorno a noi, in paesi molto vicino a noi, quelli che pensano liberamente vengono incarcerati, avvelenati o fatti sparire. Lo dobbiamo ricordare poiché prima della costituzione queste libertà non c'erano.

Vogliamo conservarle e difenderle, fare qualcosa di utile per il futuro, ricordare sempre il passato e tenere presente che tutto ciò non è scontato e ciò che abbiamo ci può venir tolto da un momento all'altro, come peraltro ci fanno riflettere le frasi sibilline che in questi giorni si leggono e si ascoltano, provenienti anche da cariche istituzionali dello Stato.

I padri e le madri costituenti lo sapevano bene per averlo vissuto sulla propria pelle scrivendo la Costituzione come se avessero scritto due parole: "mai più"... ricordiamocelo.

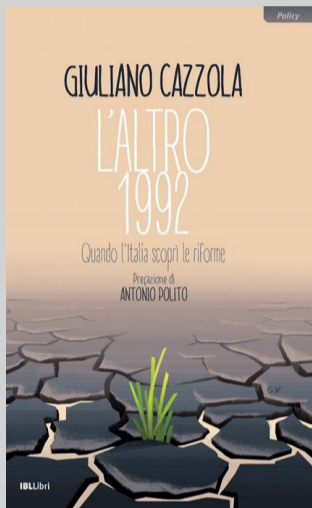


Dal 1946, tutte le nostre energie al tuo servizio

Viale G. Marconi, 89
40026 Imola (BO)
TEL. 0542.22589
FAX 0542.29872



La Redazione partecipa
in modo convinto
alle celebrazioni di
due giornate fondamentali
della storia d'Italia



L'altro 1992 un libro di Giuliano Cazzola

La presentazione si è svolta alla presenza di un pubblico interessato e partecipe. E' stata inoltre ripresa da Radio Radicale sul cui sito è possibile vederla.

Il volume è in vendita presso la sede della Cooperativa Andrea Costa Imola

Il 1992 viene ricordato per gli attentati in cui morirono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e per "Mani pulite", l'inchiesta della Procura di Milano che travolse i partiti che avevano governato il Paese nel dopoguerra. Ma c'è stato anche un altro 1992. In quei mesi, quella stessa classe dirigente che veniva messa alla gogna mediatico-giudiziaria avviava un percorso di riforme destinato ad aprire una nuova fase nella storia politica dell'Italia. A reggere le sorti del Paese era il governo presieduto da Giuliano Amato, che dal giugno di quell'anno all'aprile del 1993 varò alcuni drastici provvedimenti per mettere in ordine i conti pubblici e intraprendere un percorso di privatizzazioni: dopo decenni di saldo negativo tra entrate e spesa pubblica, nel 1992 questa tendenza venne infatti invertita. Come scrive Antonio Polito nella prefazione, «il governo di Giuliano Amato e il cosiddetto "parlamento degli inquisiti" salvarono l'Italia e forse proprio per questo sono stati dimenticati, come se il processo di risanamento finanziario e di rinnovamento delle istituzioni fosse cominciato solo dopo. Grazie a Giuliano Cazzola per avercelo raccontato con onestà, precisione e sincerità».



COOP. ANDREA COSTA Soc. Coop. a r.l.

Mercoledì 1° Marzo 2023
alle ore 17.30

presso la sede di Viale Paolo Galeati 6, ad Imola
la Cooperativa Andrea Costa
invita la S.V. all'incontro con

l'on. Giuliano Cazzola per la presentazione del suo libro

L'altro 1992

Quando l'Italia scoprì le riforme

Edizioni IBL libri

Presenteranno:

Maurizio Morozzi - Presidente Coop. Andrea Costa

Modera l'incontro:

Carlo Bacchilega CdA Coop. A. Costa

continua da pag. 1

nonostante i fondi del Pnrr, nella sfida tra Cina e Stati Uniti l'Europa rischia di essere abbandonata al suo destino o, tutt'al più, invitata solo nel ruolo di partner, spingere perché la meta siano gli Stati Uniti d'Europa - una sola politica estera, un solo ministro delle finanze, un esercito - è la strada giusta da battere. Resta la questione nazionale. Nella globalizzazione cresce il peso delle radici, delle identità territoriali, si moltiplica il bisogno di riconoscersi. Abbandonare la

parola 'patria' alla destra è stato un errore. Lasciare che la destra declinasse quel termine in modo xenofobo un errore più grande. Riappropriarsene ancorandolo a valori universali è la cosa da fare.

Per tutti questi motivi continua ad avere un peso l'adagio: la soluzione è dove sta la paura. Sarebbe benvenuto un richiamo diretto alla parola 'socialismo', a quella cultura che ha avuto ragione nel corso del Novecento e che governa pezzi

di Europa dopo essersi rinnovata profondamente.

Prima di Gramsci, e per sua stessa ammissione, Filippo Turati e il suo riformismo radicale e umanitario incardinato nel parlamento e nei comuni. Da lì si riparte, rivisitando un pantheon che non può ospitare soltanto ex comunisti e cattolici. La fotografia parziale di un'Italia che non esiste da un pezzo e che non sempre ha avuto ragione.

Sen. Riccardo Nencini, scrittore.

continua da pag. 1

dente, due schieramenti si sarebbero sicuramente formati. Ero consapevole che questo avrebbe privato la figura del Presidente di un connotato importante di essa e cioè la figura di garanzia che rappresenta l'unità e non una parte. Però la mia risposta, allora, fu che l'Italia era riuscita, in quaranta anni all'epoca di Costituzione, a suturare pian piano le sue fratture politiche. Pensavo che sarebbe stato possibile quello che era possibile anche in Francia e negli Stati Uniti: un Presidente eletto da una parte che viene poi riconosciuto come rappresentante di tutti. Devo dire che con il passare dei decenni questo si è dimostrato non essere vero. C'è stata ovunque una radicalizzazione tale della politica che il Presidente non lo vive più nessuno come un bene di tutti, né in Francia, né negli Stati Uniti. In un Paese come il nostro che non è più centripeto, che ha sbloccato quella alternativa centrodestra-centrosinistra che allora era impossibile, il prezzo della elezione diretta, in termini di perdita della figura unitaria di garanzia, sarebbe superiore ai benefici».

Nell'atteggiamento verso la guerra in Ucraina, la tenuta della presidente Meloni, in asse con il Pd, sinora ha prevalso sul filo-putinismo dei suoi alleati: durerà l'atlantismo della Presidente del Consiglio laddove la guerra proseguisse ancora a lungo?

«La speranza è che duri. Ma, è vero, questo è un aspetto su cui Putin e la sua Russia contano: più la guerra dura,

più le sue conseguenze diventano difficili da sopportare anche per i Paesi europei, più in essi può diminuire il consenso all'Ucraina. Leggevo che l'appoggio all'Ucraina del Presidente Biden trovava riscontro, mesi fa, nel 60% degli americani. Oggi è sceso al 48%. Si rischia molto in nome del presentismo, perché è stato sinora il futuro da salvare per l'Ucraina che ci ha fatto sopportare un presente con forti problemi. Col passare del tempo potrebbe prevalere il presente».

Il Psi è l'unico partito della Prima Repubblica ancora in campo, sebbene non abbia più le percentuali di un tempo; lei pensa che avrebbe un senso superare incomprensioni personali e politiche, provando a porre seriamente fine alla diaspora?

«Avevo sperato che la fine del comunismo ci comportasse proprio questo e che il Partito Democratico, nascendo, portasse le varie anime della sinistra italiana a fondersi e confondersi. Non è accaduto. Uno dei limiti del Pd è che ha avuto in esso alcune figure, come me, che venivano dal Partito Socialista ma si è rivelato fondamentalmente un ponte tra ex democristiani ed ex comunisti. Paradossalmente quelle sigle non esistono più - anzi, proprio a causa di questo quelle sigle non esistono più - e continua ad esistere in un angolo del sistema politico quella socialista».

E nel futuro del centrosinistra, cosa vede?

«Ci sarebbero tutte le ragioni per ricostruire un centrosinistra in cui tutte le sue tradizioni stiano insieme e in cui quel sangue socialista che è rimasto viene cercato come un sangue prezioso. Il Ventunesimo secolo non avrà bisogno del socialismo del Ventesimo, ma tutti coloro che si chiedono come si colmano le disuguaglianze sociali, come si può fronteggiare il tema del cambiamento climatico, come si ristabiliscono equilibri di pace nel mondo, pensano che la matrice socialdemocratica sia quella più feconda. Lo ha scritto all'inizio del secolo Tony Judt, sostenendo che la socialdemocrazia sia l'eredità del Ventesimo secolo da salvare, e lo ha scritto di recente in un bel libro il nostro Carlo Trigilia in tema di disuguaglianze. Ho sentito con divertimento una persona mia amica che ama il paradossale che identificava la socialdemocrazia con Corbyn: non scherziamo (sorride...). La socialdemocrazia è incarnata in figure come Olaf Palme. Insomma, questa eredità da rielaborare e da riaggiornare c'è tutta. La testimonianza socialista che è rimasta avrebbe tutti i titoli per far parte di una famiglia politica che sappia, in un'Italia che ne ha un gran bisogno, ridare slancio ad una politica riformista».

È quello su cui il Psi sta lavorando: una grande area socialdemocratica.

«È giusto provarci».

di Giada Fazzalari

FIGURE DI SOCIALISTI IMOLESI

CULTURA E SOCIALISMO: LAO PAOLETTI, ATHOS RUBRI, LIDO VALDRÈ, AUGUSTO ITALICO FANTI

A cavallo degli anni Sessanta e Settanta il mondo socialista, nel solco di una lunga tradizione, attirò gente di cultura e personalità di notevole spessore, sia a livello generale, sia localmente: anche ad Imola insegnanti, dirigenti scolastici, professori universitari ed altri esponenti del mondo del sapere e della cultura diedero il loro contributo al PSI.

Ne ricordiamo alcuni, altri li tratteremo in prossimi scritti.



Una figura di rilievo del socialismo moderno, specie in campo culturale, fu **Lao Paoletti**.

Nato a Scandicci il 25 gennaio 1936, morì prematuramente a Bologna il 3 febbraio 1980 causa una neoplasia polmonare. Si era laureato nel luglio 1961 con una tesi su "Alcuni motivi stilistici del pathos di

Lucano" con 110 e lode, poi fu docente alle scuole medie a Conselice, ai licei di Faenza e Ravenna, alle Magistrali di Imola, infine alla Università Bologna con la Cattedra di latino medievale. Ha all'attivo parecchi libri riguardanti il latino e la cultura antica, ma non solo, tra cui spicca il famoso "Corso di lingua latina" più volte ristampato post mortem; altri scritti spaziano dal Medioevo al Rinascimento. Ha scritto le voci su Benvenuto da Imola e sull'umanista Ludovico Carbone nel "Dizionario biografico" della Treccani ed altre voci nelle enciclopedie della UTET; numerosi sono stati gli interventi in convegni e le conferenze.

Paoletti aveva origini e formazione cattolica, ma approdò ad una concezione laica della società: fin da ragazzo fu amico di Ivano Cervellati ed assieme si avvicinarono al mondo socialista, collaborando nelle attività culturali del "Circolo Calamandrei" e facendo vita di partito.

Paoletti era stato simpatizzante radicale ai tempi di Pannunzio e della rivista "Il Mondo".

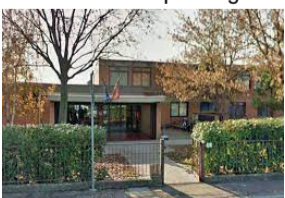
Su "La Lotta" del 30 settembre 1960 si trova un suo articolo sul Risorgimento, inoltre fu candidato in Comune dal PSI come esponente radicale, ma non venne eletto: fu molto attivo fin da quei tempi, il 3 febbraio 1961 su "La Lotta" ci fu uno scritto su "La libertà nella scuola", poi pubblicò varie recensioni di libri.

Si avvicinavano i fermenti del '68 e Paoletti il giorno 19 maggio di quell'anno prese la parola ad un incontro di studenti, poi il 15 settembre pubblicò un importante articolo teorico sui destini della sinistra e del riformismo: "Il socialismo è possibile", che non sarebbe male rileggere.

Ormai era dirigente affermato del partito, tra quelli che indicavano la linea politica e non solo su faccende locali: sempre su "La Lotta" 31 gennaio 1969 uscì un importante articolo sulle tristi vicende della Cecoslovacchia e di Praga. Andrea Bandini ci ha confermato che la "La Lotta" in quegli anni fu rilanciata da lui medesimo, da Lao Paoletti ed Ivano Cervellati.

Nel 1970 fu proposto a Paoletti di divenire assessore al Comune di Imola, ma rifiutò e l'Assessorato alla Istruzione e Cultura venne assegnato all'amico Ivano Cervellati. Il 27 gennaio del 1976 si dimise dal Consiglio di Istituto del Liceo Classico in solidarietà con gli studenti. Infine, il 15 novembre 1976 uscì un lungo articolo sul giornale su "Fede e politica". In quegli anni lo incontrai in riunioni politiche e commissioni comunali: ricordo che, nonostante il suo "spessore" culturale e politico, era estremamente disponibile ad ascoltare gli altri ed a confrontarsi senza alcuna supponenza.

Sicuramente la sua prematura scomparsa ha lasciato un grande vuoto nel mondo socialista e nella vita politica e culturale cittadina più in generale.



Altra figura importante fu **Athos Rubri**; di simpatie socialiste, per lo più ha espresso i suoi ideali nel lavoro, anche se "La Lotta" riporta suoi interventi a riunioni di partito:

ad esempio, nel 1956, quando era maestro, parlò ad una assemblea socialista.

Spinto dalle curiosità culturali che lo caratterizzavano, frequentò quel gruppo di appassionati lettori di orientamento progressista, radicale e socialisteggiante che aveva come punto di riferimento la Libreria Cattolica, un luogo ove incontrare gli amici e discutere di libri e cultura.

Rubri visse con passione la impegnativa fase a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta durante la quale vi furono la riforma che portò alla scuola media unica e l'avvio del tempo pieno alle elementari e diede un contributo decisivo per attuare in Imola tali scelte innovative: fu un importante Direttore Didattico del plesso delle Carducci, allora Primo Circolo.

Va anche ricordato l'impegno ambientalista, di cui rimane una petizione per la difesa e valorizzazione del Parco delle Acque Minerali, in cui si impegnò anche Lao Paoletti.

È ricordato e stimato da chi lo ha conosciuto come persona competente, equilibrata, attenta e sensibile, mai pedante, non faceva pesare il suo ruolo di dirigente. Purtroppo, nel pieno dell'attività scomparve il 16 novembre 1979 in un incidente d'auto verso Castel San Pietro mentre tornava per lavoro da una riunione al Provveditorato agli studi: con altri tre Direttori Didattici si era recato a Bologna in auto causa uno sciopero delle Ferrovie. Al ritorno, un autocarro invase la loro corsia in senso contrario: Rubri e la dott.ssa Giuliana Ferdori (la quale ci ha lasciato scritti e testimonianze sul giornale "Messaggero Cappuccino") morirono a causa dell'incidente, gli altri due colleghi (Giovanni Savini e Lido Valdrè) sopravvissero riportando gravissimi danni. A Rubri è stata intitolata una scuola a sottolineare il contributo da lui apportato alla comunità cittadina ed l'attaccamento al lavoro che lo caratterizzava.



Ricordiamo quindi il già citato **Lido Valdrè**, a proposito del quale posso affermare che per il sottoscritto è stato un amico, a dispetto della differente età anagrafica, abbiamo vissuto anni di collaborazioni in ambito culturale, istituzionale, politico.

Lido si "è fatto da solo": dopo gli studi tecnici alle "Alberghetti" ha lavorato alla COGNE, è stato maestro, poi Direttore Didattico, infine docente universitario ad Urbino.

Era simpatizzante del PSI, non un militante "organico", tuttavia è documentata la sua presenza a riunioni ed incontri partito, dove offriva il suo contributo.

Lido Valdrè è stato uomo di cultura, "maestro" per generazioni di giovani e non

solo, che ha saputo avvicinare ad ambiti di non immediata comprensione, quali i terreni ardui della filosofia e della epistemologia. Nonostante la complessità dei suoi studi, era un uomo semplice, gentile, "alla mano", fantasioso ed ecocentrico.

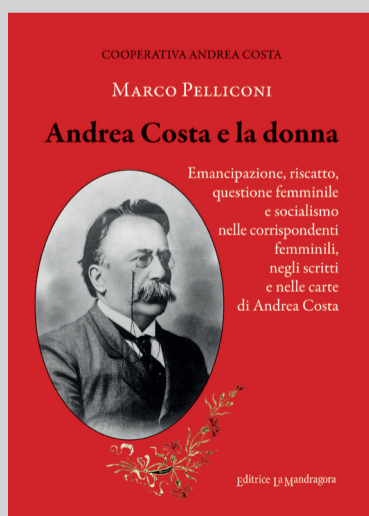
È stato assessore nel Comune di Imola ed ha sostenuto iniziative quali Università Aperta (di cui è stato socio fondatore e dirigente per anni) ed altre istituzioni culturali e sociali: si deve a lui la geniale intuizione del nome "Università Aperta", ricordo che lo propose pensando alle "Open University" inglesi. Ha pubblicato parecchi libri, legati alla carriera universitaria, ma non solo: quello forse più fortunato fu "La banda di Ringo", un racconto partigiano che mi confidò avere scritto in una settimana, fu un grande successo ed ebbe varie riedizioni.

Lido era curioso ed attento alle novità in vari campi, non si rinchiodava nel suo "specifico", aveva una visione culturale aperta alle novità. che spaziava dalla letteratura, all'arte, alla filosofia, al giornalismo ed ai new media.

Infine, ricordiamo **Augusto Italico Fanti**. Già consigliere comunale nel 1964 per la DC, era molto attivo nelle ACLI, poi a cavallo degli anni Settanta si avvicinò al PSI di cui divenne consigliere comunale nel 1975 e Vicesindaco nel 1980, nonché assessore alla cultura: in tale veste promosse progetti, lavori ed attività culturali in Rocca, Palazzo Tozzoni, nel primo Chostro di San Domenico, in particolare avviò la complessiva ristrutturazione della biblioteca e degli spazi culturali cittadini incaricando all'uopo due stimati professionisti, Elio Sellino, direttore della biblioteca della Fondazione Feltrinelli di Milano e Maria Gioia Tavoni, direttrice della biblioteca municipale di Faenza, i quali stilarono un progetto che è stato il filo conduttore delle successive ristrutturazioni e realizzazioni. Fu di nuovo consigliere comunale nel 1985, poi ebbe altri incarichi: fu candidato, non eletto, al Senato per la IX legislatura, poi Presidente delle AMI. Fu attivo in diversi modi nella città ed oltre, ricoprendo cariche nel mondo della Cooperazione e della Cultura: ha costituito ed è stato presidente della Fondazione Andrea Costa, Primo Presidente della Società Cooperativa Edilizia Lavoratori ACLI, Presidente del consiglio di amministrazione del Consorzio Cooperative Casa E Servizi Scarl, della Cooperativa Edificatrice "PROGETTO CASA" e della Cooperativa Edificatrice "IL PARCO" di Bologna. Quando fu istituita l'Alleanza delle Cooperative Italiana ad Imola fece parte del Comitato Direttivo nel 2012.

Abbiamo ricordato persone che univano visione culturale e politica a tratti umani pregevoli e ad una concreta capacità di lavoro che ha contribuito a segnare e costruire l'Imola contemporanea, per tutto questo a nostro avviso non vanno dimenticati.

Marco Pelliconi



Andrea Costa e la donna

La cooperativa Andrea Costa è orgogliosa di presentare un volume scritto da Marco Pelliconi dal titolo "Andrea Costa e la donna" che approfondisce il rapporto politico e personale dell'Apostolo del Socialismo con le donne.

Come Cooperativa abbiamo già avviato una intensa collaborazione con Marco, al quale vanno i nostri ringraziamenti sinceri, da quando abbiamo ridato vita al periodico imolese "La Lotta" con una rubrica, da lui curata, dedicata ai socialisti imolesi del dopoguerra e questo volume ci è sembrata la naturale prosecuzione di questo rapporto con l'autore tant'è che la pubblicazione esce come supplemento al giornale.

Il saggio verrà presentato pubblicamente come da invito, avvicinandoci alla data storica del 2 giugno perché in quella data nel 1946, per la prima volta con il suffragio universale, fu esteso il voto alle donne.

Il libro sarà in vendita presso la sede della cooperativa.